

Fabrizio Gifuni in scena al Piccolo di Milano fino all'11 marzo

FREUD FINISCE SUL LETTINO

Il padre della psicanalisi curato dai suoi pazienti

■ PINO FARINOTTI

■ ■ ■ Al Piccolo è in scena *Freud o l'interpretazione dei sogni*, testo di Stefano Massini regia di Federico Tiezzi. Rappresentazione «da Piccolo», non servono aggettivi. «L'interpretazione dei sogni» di Sigmund Freud è uno dei testi più importanti dell'intera vicenda umana. L'uomo scopriva la sua fragilità e vedeva cadere la protezione della menzogna, che era, ed è, una salvaguardia utile per le nostre paure, per la sopravvivenza.

Freud non apriva un sipario, lo squarciava. Ti diceva, sei il peggior nemico di te stesso. Inutile dilungarsi, sta nei fatti. Solo un segnale: il libro uscì negli ultimi giorni del 1899 ma l'autore volle che la data ufficiale fosse il 1900, il nuovo secolo. Aveva la percezione dell'eccezione, della grande invenzione e del momento culturale esclusivo di quella Vienna. Voleva essere il primo modello della

nuova cultura, una revisione dell'animo umano. Il testo deriva dal romanzo di Massini *L'interprete dei sogni*. La ricerca è la stessa, cambia la chiave.

Lo spettacolo si apre su Vienna. Un filmato trattato quasi in animazione di un salone dove volteggiano coppie eleganti di ballerini in un valzer di Strauss. Poi Freud-Gifuni appare, solo, e si presenta. Comincia da un suo sogno, che sarà il filo conduttore di tutta la narrazione: un filo di lucertole che avanza nella neve, alle quali offre da mangiare foglie di felce. Sogno di lettura complessa, con significati ambigui e misteriosi. Durante tutta la rappresentazione rimangono in scena alcune teste, busti marmorei classici, «grecizzanti». La mia lettura, certo personale, sta nel registro recitativo di Fabrizio Gifuni, che si è impegnato in un lavoro radicale, «a togliere»: nessun eccesso di voce, di espressione o di gesto, nessun «metodo» o imitazione o memoria personale, quasi un'accademia scan-

data, sillaba dopo sillaba, salvo momenti di *climax* dov'è indispensabile un incremento dei toni e una diversa velocità.

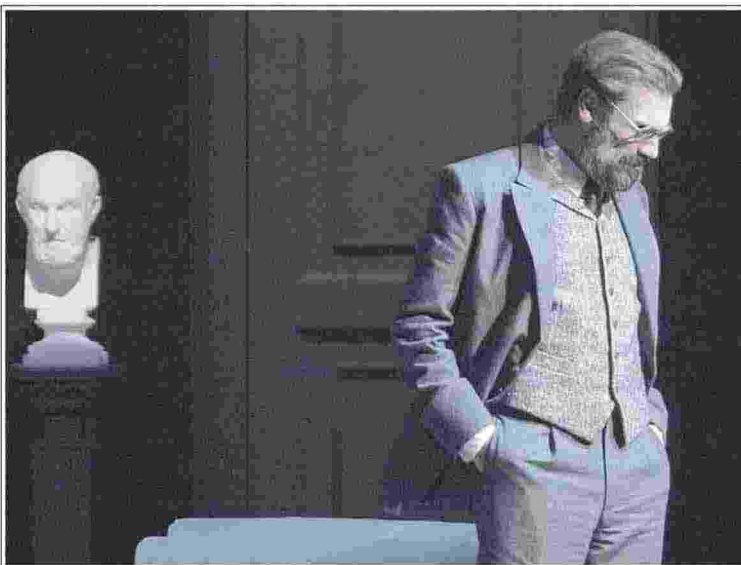
Le invenzioni scenografiche di Tiezzi sono ricche e allarmanti, come la sfilata degli attori con grandi teste di lucertola, o immagini che appaiono e scompaiono attraverso porte che si aprono e chiudono. E molto altro.

Freud poi si confronta coi sogni di alcuni suoi pazienti che si possono definire «storici». Li analizza dovendo sciogliere contrasti, ritrosie e bugie. Spesso i pazienti sono autentici freudiani che gli rimandano la terapia capovolgendo la causa con l'effetto. Sarà uno di loro a definire il sogno delle lucertole, che non procedono mai in fila, soprattutto, d'inverno si nascondono, nella neve morirebbero. Questo Freud vs Freud naturalmente si rivela un dramma per il genio, che si scopre debole e non diverso da coloro che mette sul divano.

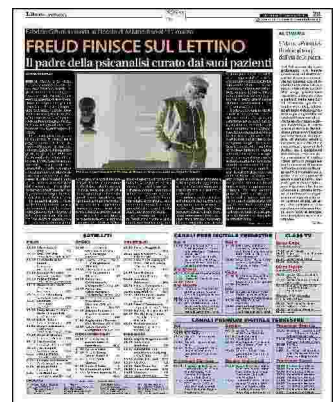
Decisiva per estetica e signifi-

cato la scena in cui Freud è nudo circondato dai pazienti: cammina curvo e lento, barcolla, sembra portare sulle spalle una croce pesante. Fa parte dell'intuizione essenziale di Massini che Tiezzi, Gifuni e gli altri tredici attori, tutti all'altezza, sostengono al meglio. Questa ambiguità, questo «doppio» letterario viene definito dal regista: «Quando affronto un testo opero sempre una distinzione fra scrittura manifesta - immediatamente evidente alla lettura - e una "latente", una seconda lingua, la visione altra, che ogni autore cela, ed è compito nostro portare alla luce». La prima parte si chiude col Freud nudo e poteva apparire una chiusura. Ma nella seconda parte il terapeuta risolve il dramma di una paziente: la salva, nel sogno, dal precipitare in una foresta che è la metafora del luogo oscuro dove subì la violenza del padre, e così la guarisce anche nel reale. Esempio sintesi di tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabrizio Gifuni in scena al Piccolo di Milano nell'opera scritta da Stefano Massini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.